

Giornata di studio: CESARE CANTÙ E "L'ETA' CHE FU SUA"

**Sabato 11 Giugno 2005
Varenna - Villa Monastero**

RELAZIONI DEGLI INTERVENTI a cura di Claudia Crevenna

FRANCO DELLA PERUTA

La relazione tra Cesare Cantù e Federico Sclopis

Oggetto della relazione sono le tematiche e il valore complessivo del carteggio (1842-1877) tra Cesare Cantù e Federico Sclopis. Uomo di cultura e personaggio politico, il torinese Sclopis entrò nella magistratura sabauda negli anni '40 e compì il *cursus honorum* sino a diventare senatore nel 1848.

Il carteggio tra i due pone a confronto da un lato un Cantù reduce dai richiami al patriottismo presenti nei suoi scritti dal '28 agli anni '30 (si pensi ad *Algiso o la lega lombarda*, *la Storia di Como*, *il Ragionamento sulla Lombardia*, *la Lettera sul romanzo storico*) e dall'esperienza carceraria per sospetti legami con la Giovine Italia; dall'altro uno Sclopis che, dopo aver simpatizzato per i liberali durante la rivoluzione del '21 senza parteciparvi attivamente, aveva trovato la sua collocazione entro le maglie della politica sabauda. Il Prof. Della Peruta mette acutamente in evidenza l'ampia rosa di tematiche che caratterizzano il carteggio, come le riflessioni politiche del Cantù (occasionate dal pretesto dell'omonimia del suo corrispondente) sulla legittimità di re Federico II e, negli anni post-unitari, sulla sorte della Chiesa. Cantù non mancò neppure di comunicare allo Sclopis le sue riflessioni amare sulla situazione difficile degli autori, preda dei loro editori; cui si aggiungono anche riflessioni generali sulla situazione scolastica e sul bisogno di docenti in grado di trasmettere buone nozioni e valori agli studenti. Dallo scambio epistolare emerge la stima reciproca di due personaggi che, l'uno dall'interno del Regno sabauda, l'altro dal di fuori, assistono con spirito critico al rapido mutare della realtà sociale e politica e al formarsi dello Stato unitario.

NICOLA RAPONI

Il risveglio degli studi storici negli ultimi decenni dell'Ottocento: Cesare Cantù e la Società Storica Lombarda

Il Prof. Raponi indaga i motivi dello sviluppo e del successo della Società Storica Lombarda, per la cui costituzione Cesare Cantù giocò un ruolo di assoluto primo piano. L'indagine prende le mosse dalle esigenze, sentite in particolare in ambito regionale lombardo, di emanciparsi dalla Regia Deputazione di Storia istituita da Carlo Alberto e successivamente estesa alle provincie con anche una sezione lombarda. L'impronta dinastico-sabauda della Deputazione albertina andava stretta alla nutrita cerchia di storici lombardi, che avevano forze sufficienti per costituire, come fecero, un sodalizio fondato sulla libera associazione. Tale sodalizio venne favorito dalla politica adottata dalla destra storica, che, impossibilitata a finanziare in modo adeguato gli studi storici locali, incoraggiò la libera iniziativa e l'auto-organizzazione. Cantù fu fondamentale per la vita e la crescita della Società Storica Lombarda in quanto il 1873, anno in cui assunse la direzione dell'Archivio di Stato di Milano – sorta di compenso per un'impossibile elezione a senatore – è lo stesso anno in cui prese avvio la pubblicazione del bollettino della Società Storica Lombarda: *l'Archivio Storico Lombardo*. Proprio Cantù diede le direttive essenziali e promosse la pubblicazione del periodico del quale curò l'articolo introduttivo, fornendo ai lettori un programma d'intenti improntato alla modestia e alla prudenza. Ben presto *l'Archivio Storico Lombardo* si segnalò per ampiezza e originalità di contributi, grazie alla collaborazione sia di giovani studiosi sia di storici affermati. Persino il Croce, spesso severo nel suo giudizio su Cantù, ebbe parole di elogio per l'apporto essenziale dato dal Nostro agli studi storici lombardi.

MARIA LUISA BETRI

Cantù e i Congressi degli Scienziati italiani

La relazione mette in luce il contributo del Cantù ai Congressi degli Scienziati, che si tennero, annualmente e per nove anni consecutivi, dal 1839 e videro la partecipazione di Cantù in cinque occasioni con interventi in merito a un tema fortemente sentito dal Nostro: la situazione del mercato librario e la condizione degli autori. L'indagine sulle impressioni e sui contributi di Cantù ai Congressi è stata possibile anche grazie alla preziosa fonte di alcuni taccuini d'appunti ora conservati nella Biblioteca Ambrosiana. L'Autore si serviva di questi taccuini per annotare le proprie impressioni circa i luoghi visitati negli anni '40, anni di intensa attività scrittoria del Cantù, intento alla stesura della *Storia Universale*, ma nondimeno anni dedicati anche ai viaggi, alcuni dei quali nelle città sede di Congresso. Particolare rilievo ebbe il suo intervento in occasione del Congresso di Milano del 1844, nel quale si pronunciò all'insegna della moderazione di fronte alla visione catastrofica della situazione del mercato librario e alla proposta di Pomba, largamente accolta, di istituire a Livorno un "emporio del libro". Ancora più significativo il non facile incarico affidatogli di stendere una *Guida* di Milano e dintorni, pensata per essere distribuita come omaggio. L'accettazione di questo impegno comportò per Cantù l'attenta e cauta riflessione sul modo di conciliare le diverse tendenze editoriali emerse dal Congresso. Altro contributo del Cantù si ebbe ai congressi di Genova (1846) e di Venezia (1847), ove espose il suo pensiero in merito alla costruzione della rete ferroviaria in Italia, auspicando che gli interessi politici non minassero il progetto di una ferrovia in grado di unire realmente l'intera penisola, che poteva dirsi 'una' - a parere del Nostro - sotto ogni punto di vista (linguistico, religioso, culturale) eccetto che politico.

LORENZO CARATTI DI VALFREI

La genealogia di Cesare Cantù

L'intervento mette preliminarmente in rilievo il valore della genealogia come scienza autonoma, non ridotta perciò a mero strumento delle discipline storiche, ma piuttosto a esse preliminare. La genealogia infatti, ricostruendo la famiglia di una personalità, permette di fornire l'ossatura al lavoro dello storico, in quanto garantisce di stabilire il *milieu* sociale culturale entro il quale si formò il personaggio in esame. Per la ricostruzione genealogica della famiglia del Cantù, lo spunto alla ricerca è la verifica della veridicità dell'asserzione del Cantù di essere "un uomo del popolo". Svoltata su registri di battesimo, matrimonio, morte e stato delle anime presenti nella parrocchia di Brivio e in diverse parrocchie milanesi, la ricostruzione genealogica attesta che per almeno sette generazioni, quindi sin dal '500, la famiglia di Cantù può dirsi autenticamente briviese. L'indagine ha inoltre portato alla luce alcune curiosità e peculiarità della famiglia Cantù, a partire dal cognome, che si stabilizza nella forma attualmente nota verso la fine del '700, presentando in precedenza un'oscillazione tra le letture 'Canturio' e 'Canturello'. Sempre per quanto riguarda il nome, è stata rilevata un'anomalia rispetto all'uso corrente, cioè la presenza, nelle sette generazioni precedenti a Cesare Cantù (per un totale di 51 persone), di almeno 30 nomi di battesimo diversi, a dimostrazione che non vi era la consuetudine di un 'nome di famiglia'. Ultimo significativo dato, per dare risposta al quesito iniziale, è il rilevamento della presenza di un nome distintivo per ogni membro della famiglia Cantù ('Signore', 'Messere', 'Madonna'), nonché l'accertamento della presenza di servitori nelle famiglie degli antenati di Cantù. Questi ultimi dati confermano che la famiglia Cantù non può affatto definirsi 'popolare'. Del resto l'affermazione di Cantù di essere "uomo del popolo" potrebbe essere 'in buona fede', in quanto egli ebbe presente solo la condizione economica della generazione del nonno del padre, che avevano notevolmente abbassato, con dissesti finanziari, il livello economico della famiglia.

FRANCO BUZZI

Tra storia e filosofia: l'epistolario Cantù-Rosmini

Le circa 50 lettere scambiate tra Cantù e Rosmini negli anni 1837-54 rivelano una profonda amicizia e stima tra i due, evidente per le richieste di collaborazione e il frequente scambio d'opinioni. Si pensi anzitutto alla segnalazione di Cantù all'amico del manuale di filosofia del Tennemann, allora in uso, che riporta, fraintendendolo, il pensiero di Rosmini. È questa l'occasione per uno scambio di opinioni in

merito al modo spesso dozzinale in cui si pretende di riassumere ed esporre il pensiero filosofico altrui. Altri dati significativi permettono di cogliere la stima e la collaborazione tra i due: da un lato Rosmini chiede aiuto per la pubblicazione di un libretto sulla filosofia del sensista Cousin, pubblicazione che si concretizza nelle pagine dell'*Indicatore* proprio grazie alla mediazione di Cantù. D'altra parte lo stesso Cantù rivela la sua alta considerazione per il pensiero di Rosmini nel sottoporgli l'*Introduzione* alla sua *Storia Universale* e chiedendone un giudizio. Rosmini, pur lodando l'immane lavoro del Nostro come monumento di letteratura italiana, non nasconde alcune riserve circa il ruolo assegnato da Cantù alla religione cristiana. Di pari onestà intellettuale la replica del Cantù: ringrazia Rosmini delle sue sincere considerazioni, ma non ne accetta in tutto le critiche. Con la stesura della *Storia Universale* si infittisce anche la collaborazione tra i due: Cantù propone a Rosmini di scrivere un'introduzione per un'antologia di autori, nonché alcune considerazioni sulla filosofia orientale; il tutto per un volume di filosofia incluso nella *Storia Universale*. Pur dichiarandosi felice che l'amico intraprenda la stesura di una sezione filosofica, Rosmini ricusa l'offerta indicando con chiarezza le ragioni teoriche del suo rifiuto: l'inadeguatezza dello spazio di un'introduzione per una esposizione chiara e al riparo di fraintendimenti, e le difficoltà di trattare la filosofia orientale in quanto priva di ragionamento, cosa che impedisce ad Rosmini di considerarla filosofia a pieno titolo. Rosmini non ricuserà però la successiva proposta di Cantù: la stesura di un compendio di filosofia, sempre per la *Storia Universale*. Da ultimo la densità del rapporto intellettuale tra i due si rivela nello scambio reciproco dei primi fascicoli della *Storia degli Italiani* di Cantù e della *Logica* di Rosmini. Ma l'epistolario rivela anche le trame di un'amicizia che coinvolge due grandi del panorama culturale, Tommaseo e Manzoni. È Cantù infatti a mettere al corrente Rosmini del matrimonio delle figlie di Manzoni e a suggerirgli la lettura delle *Memorie* del Tommaseo, nelle quali si dedicano a Rosmini parole di alta considerazione. Amicizia e affetto personale completano dunque una profonda e sincera stima intellettuale.

GIORGIO MONTECCHI

Gli interessi e le ansie di uno storico: i libri di Cesare Cantù presso l'Università degli Studi di Milano

La relazione prende le mosse dal concetto di 'monumento'. Numerosi sono i monumenti innalzati nell'800 a personaggi allora famosi, ma nessun monumento a Cesare Cantù. Ciò perché egli fu un vero e proprio monumento vivente, dal momento che gli furono dedicate, mentre ancora era in vita, scuole, biblioteche e istituti. La 'monumentalità' del Cantù non fu semplicemente quella della sua persona, egli costruì a se stesso un vero e proprio 'monumento di carta' quando portò a termine la lunga fatica della sua *Storia Universale*. Questo 'monumento di carta' non è privo del plauso degli entusiasti né delle critiche dei detrattori: da un lato infatti Busnelli tesse l'elogio altisonante di un Cantù già ottuagenario, dall'altro il Croce con sarcasmo definisce la *Storia Universale* "un mobile di casa", "un quadro di natura morta". I monumenti cartacei del Cantù non sono dati solo dalla sua *Storia Universale*, ma anche dall'insieme delle sue opere (un cospicuo gruppo di scritti che arriva sino a 500 titoli) nonché dai libri della sua biblioteca, circa 2500 testi ora pervenuti all'Università degli Studi di Milano. L'analisi e lo studio della biblioteca del Cantù, al di là delle difficoltà di carattere tecnico, relative alle scelte metodologiche per la catalogazione, si rivela di grande interesse per cogliere l'orizzonte culturale del Nostro, capire quali fossero i suoi interessi e soprattutto quali i suoi punti di riferimento. Emerge ad esempio, nell'analisi in parallelo della biblioteca di Cantù da una parte e delle opere da lui composte dall'altra, la prova di un'attenta assimilazione e riuso del materiale a sua disposizione tanto che si può quasi individuare, per ogni libro della biblioteca di Cesare Cantù, un libro corrispondente da lui scritto che testimonia un processo di riflessione, assimilazione e rielaborazione.

MARCO BALLARINI

Cantù-Ceriani: un epistolario 'di servizio'?

L'interrogativo che titola l'intervento di Mons. Ballarini non è una mera domanda retorica, ma una vera e propria ipotesi di lavoro. Difficile infatti stabilire la natura del carteggio tra Cantù e Ceriani, che risulta 'terremotato' a motivo dell'assidua frequentazione – di fatto quotidiana – dei due corrispondenti. Questa

stretta frequentazione fa sì che il carteggio stesso poggi su uno scambio di informazioni e di richieste orale, non più recuperabile e quindi spesso di difficile ricostruzione, in quanto dato per sottinteso nelle lettere stesse. In questa frammentarietà di informazioni lo studio si propone di mettere in luce la natura del rapporto che univa il Nostro e un uomo di vasta cultura come il Ceriani, esperto di lingue orientali, con particolare predilezione per gli studi siriaci. Ceriani fu custode per 52 anni del Catalogo della Biblioteca Ambrosiana e soprattutto si occupò personalmente della stesura dei *Monumenta Sacra et Profana*, opera pensata come prodotto collettivo dei Dottori dell'Ambrosiana ma di fatto curata in massima parte dal Ceriani. Molte delle carte hanno come oggetto una convocazione (ad es. il Ceriani fu convocato come Professore per gli esami di paleografia di Stato); qualora queste comunicazioni avvengano a nome della carica che Cantù e il Ceriani ricoprivano, il tono della missiva si fa decisamente formale, per tornare più informale e talvolta scherzoso nelle comunicazioni private e confidenziali. Lo dimostra l'uso di una formula d'esordio estremamente lusinghiera da parte di Cantù, che fa precedere le proprie richieste al Ceriani dall'espressione "Ella che sa tutto", alla quale, in occasione della restituzione al Cantù di una poesia a lui sconosciuta, scherzosamente Ceriani rispose: "vede che non so tutto?" per concludere in modo faceto e sentenzioso insieme dichiarandosi pronto a dare tutto ciò che sa – eccetto il catechismo – per sapere tutto ciò che non sa! L'epistolario in definitiva rivela da un lato la complessità e la profondità di un rapporto di consuetudine e ammirazione per le rispettive competenze professionali, dall'altro evidenzia l'interesse di Cantù per le lingue orientali, sulle quali chiedeva spesso informazioni al Ceriani stesso nonché agli altri Dottori dell'Ambrosiana.

ALESSANDRO DE SERVI

Il pensiero politico di Cesare Cantù

L'intera riflessione politica di Cantù fa perno su un principio fondante: il 'giusto ordine'; ciò significa che il Nostro vede nella struttura gerarchica della società l'ossatura indispensabile alla stabilità sociale. A questo principio fondativo si somma una concezione dell'incidenza della religione nella storia che gli fa interpretare il suo ruolo di storico quasi come un sacerdozio laico. Contro ogni forma di socialismo e di statalismo, Cantù ritiene la 'legge' uno strumento necessario solo nel momento in cui l'uomo non è più in grado di seguire, da solo, i dettami della religione. Per questo motivo è ostile a tutti i processi storici che hanno lasciato l'uomo a fare i conti con una libertà che è incapace di gestire, col rischio di sfociare nell'anarchia. Questa è la motivazione alla base della sua accusa alla Rivoluzione francese, che ha dato agli uomini un principio di uguaglianza senza la maturità e i mezzi per gestirlo. Ed è anche il motivo per cui deplora e contrasta ogni mutamento politico sorto da rivoluzioni e cospirazioni, ritenendo invece che solo i lenti e pacifici mutamenti possono migliorare un sistema di governo. La sua posizione politica può definirsi solo apparentemente liberale, perché di fatto si discosta dal pensiero liberale sia nella concezione dello Stato che in quella della libertà del singolo: il governo infatti deve svolgere una funzione di guida e direzione, e ciò vale nonostante l'affermazione apparentemente liberale che 'il governo migliore è quello che governa meno'; Cantù è anzi favorevole a un corporativismo di matrice cristiana, come strumento adatto a riorganizzare le istituzioni politiche cancellate dai moti rivoluzionari. Anche la sua idea di libertà individuale rientra in quest'ottica: il singolo ha valore solo se si colloca nella comunità e per la comunità; di qui l'insistito elogio alla costituzione di corpi intermedi per il bene del governo. In definitiva emerge il profilo di un Cantù deciso esponente del guelfismo, convinto da un lato che la morale cristiana debba costituire la base della società, ma dall'altro che sia impossibile l'attuazione di un governo temporale della Chiesa.